



## In crescita i nuovi posti di lavoro nel secondo semestre del 2014

I nuovi rapporti di lavoro avviati nel secondo trimestre 2014 sono stati oltre 80mila in più rispetto al secondo trimestre 2013, +3,1%. In gran parte a tempo determinato: oltre 68.500, contro 5.400 a tempo indeterminato. Crescono anche ma "lievemente" i rapporti di lavoro cessati, +0,3%, mentre - registra il ministero del Lavoro - scendono dell'8,6% i licenziamenti e del 26,8% i posti di lavoro persi per cessazione di attività. Il Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie - emerge da un rapporto del ministero del Lavoro - "nel secondo trimestre del 2014 ha registrato 2.651.648 avviamenti di nuovi rapporti di lavoro dipenden-

te e parasubordinato, 80.590 in più rispetto al secondo trimestre del 2013 (+3,1%)". Il 75% circa delle assunzioni registrate si concentra nel settore dei Servizi (1.976.783 unità) comparto che, rispetto allo stesso trimestre del 2013, acquista il 3,4% dei contratti avviati. "Da rilevare l'incremento delle nuove contrattualizzazioni nell'Industria in senso stretto (+13,4%) che guadagna 22.762 assunzioni in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre continuano a scendere gli avviamenti nel comparto delle Costruzioni (-3,4%)". È in aumento "il numero dei contratti avviati a tempo indeterminato (+1,4%, pari a 5.416 unità), dei con-

tratti a tempo determinato (+3,9% pari a 68.537 unità) e dell'apprendistato (+16% pari a 11.395 nuove attivazioni) mentre restano sostanzialmente invariate le collaborazioni".

Sul fronte opposto, sempre nel secondo trimestre 2014, "crescono lievemente i rapporti di lavoro cessati (+0,3% ovvero +7.176 unità) pari a 2.430.187 unità" e "si conferma il trend contrattivo dei licenziamenti (-8,6% pari a -18.826 unità) e delle dimissioni (-4,3% pari a -15.236 unità)", e che "diminuiscono fortemente, su base tendenziale, le cessazioni per cessazione di attività (-26,8% pari a -6.752 unità)".

Al Centro Studi di Firenze il confronto tra la Cisl e il sindacato americano. La sfida della Bank of Labour

# Ripartire dall'economia reale per uscire dal turbocapitalismo

La crisi economica e finanziaria degli ultimi sette anni ha posto l'urgente necessità di rafforzare i contrappesi sociali frutto di processi collettivi e associativi.

È una sfida culturale per il sindacato che, ad ogni livello, si confronta sempre più spesso con controparti liquide, slegate dal territorio di insediamento e prive anche della mera percezione dell'impatto sociale ed ambientale delle proprie attività produttive, agricole, industriali o terziarie che siano.

Gli strumenti per una rivincita di un'economia della responsabilità sociale sono molteplici: pensiamo al consumo responsabile, come agli investimenti finanziari etici, individuali e collettivi, all'azionariato critico, agli strumenti di misurazione dell'impatto sociale ed ecologico di aziende e territori che possono intrecciarsi con la contrattazione di secondo livello, con la partecipazione dei lavoratori e con la bilateralità.

Ma un approccio etico e di supporto concreto all'economia da parte della finanza è una delle precondizioni per invertire la rotta del turbocapitalismo finanziario.

Come ha ben rilevato Leonardo Becchetti: "una della percezioni dei cittadini della società globale è quello di essere sempre meno capaci di incidere sui processi che decidono i destini dei popoli".

Da questo punto di vista l'azione del sindacato può essere non solo quella di co-regolatore delle politiche, ma di protagonista attivo di un'economia diversa.

Se il sindacato italiano, con la Cisl in prima fila, è stato uno dei protagonisti della promozione della finanza etica nel nostro paese, altre esperienze internazionali possono essere stimolo per nuove iniziative e sperimentazioni. Un recente incontro al Centro Studi Cisl di Fi-



renze, organizzato dalla Cisl, dalla Fiba e dalla Flaesi nazionali, ha permesso di rinnovare e rafforzare uno scambio molto interessante con il sindacato americano. Due gli interlocutori incontrati: il sindacato dei "boilermakers", letteralmente i costruttori di caldaie e la Bank of Labor, la banca del lavoro, promossa e gestita, negli Usa, dal sindacato, nelle sue varie articolazioni di categoria. Una collaborazione e un'amicizia strategica che, come ha sottolineato Carlo De Masi, guida del sindacato elettrico cislino, incontra i due pilastri dell'economia: la politica energetico-ambientale e quella finanziaria. Quella della Bank of La-

bor è una sfida antica e nuova allo stesso tempo.

Il sindacato elettrico americano ha fondato questa banca, insieme ad altre realtà, comprese alcune comunità locali, nel lontano 1924. Una banca che, da novant'anni, è a sostegno del movimento sindacale nel suo insieme, ma anche direttamente degli iscritti e dei lavoratori, compresi quelli che vivono difficoltà a causa dei licenziamenti e dei periodi prolungati di disoccupazione.

In un'epoca in cui le grandi banche d'affari, a partire dagli Stati Uniti, sono in prima fila nel "privatizzare i profitti e nel socializzare le perdite", Bank of Labor è davvero una, nemmeno

troppo esile, "scialuppa di salvataggio in un mare di inganno e avidità imperturbabile".

L'istituto di credito è, nel rispetto delle normative federali statunitensi, uno strumento potentissimo a supporto delle attività e delle campagne del sindacato e agisce secondo vincoli valoriali e di destinazione delle risorse molto stringenti.

Se pensiamo alle origini della crisi finanziaria e al ruolo delle grandi banche di Wall Street nell'aspettare durissimi colpi all'economia reale oltre che ai fondi pensioni e agli investimenti pubblici e privati (si veda il folle mercato dei derivati) la sfida di Bank of Labor (e dei sindacati che la promuovo-

no) è quella di mostrare un'alternativa possibile. È un'esperienza che fonda le proprie radici nelle migliori tradizioni mutualistiche del movimento dei lavoratori.

"Investire nelle banche predatrici che continuano a danneggiare lavoratori e imprese è un contraddizione che, insieme al sindacato, non ci sentiamo di vivere - ha sottolineato Newton Jones, Direttore dell'istituto di credito. La nostra Banca - ha continuato Jones - condivide pienamente le politiche dell'AFL CIO (la centrale sindacale statunitense) a partire dai sindacati fondatori."

L'incontro è stato anche occasione per il di-

rettore del Centro Studi di Firenze, Giuseppe Gallo, a lungo alla guida del sindacato dei bancari cislino, di riflettere sul ruolo della finanza e del sindacato ai tempi dell'Europa dell'austerità. Un'austerità che rischia di produrre una recessione senza fine e di aggravare una crisi occupazionale con costi sociali altissimi. Se la recessione in Italia e in Europa sembra non essere prossima ad una soluzione positiva, negli Stati Uniti le politiche anticicliche promosse, a partire dal 2008, dalla Federal Reserve cominciano a dare i primi risultati. Anche se la riforma finanziaria, promossa nel 2010 dal Presidente Obama, per reintrodurre una effettiva distinzione tra banche commerciali e banche d'investimento, è ancora una rivoluzione a metà. Obama, hanno spiegato gli ospiti statunitensi, è stato fortemente avversato dalla lobby finanziaria, tanto che i regolamenti attuativi della riforma sono arrivati solo a dicembre 2013. Ma l'azione del Presidente Usa, condivisa e sostenuta dal sindacato americano, ha costituito comunque l'unico vero tentativo di regolazione della finanza dopo la crisi.

L'incontro non è stato, però, un semplice, pur interessante, interscambio culturale.

Sergio Girgenti, segretario nazionale Fiba, lo ha definito: "un tentativo comune di inventare nuove tutele e nuovi servizi per i lavoratori e gli iscritti. "Anche in Italia - ha sottolineato Girgenti - a partire da questo difficilissimo rinnovo contrattuale, come bancari stiamo incalzando i banchieri su quale modello di banca può essere sostenibile nella crisi finanziaria infinita. Non si esce dalla crisi tagliando posti di lavoro, ma con un modello di banca al servizio dell'economia e del paese, a partire dai territori, dalle piccole imprese e dalle famiglie."

Una sfida che può creare ponti importantissimi tra sindacato e cittadini e, a partire dalle comunità locali e dai posti di lavoro, tra una sponda e l'altra dell'Oceano.

Francesco Lauria  
Centro Studi Nazionale  
Cisl di Firenze